



Memoria tecnico-scientifica sulle modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, approvate dal Senato e aggiornate al 23 giugno 2026

Premessa

La presente memoria è stata curata dal prof. Grignolio ed è espressa in rappresentanza della Società Italiana di Etologia. Questa memoria reca una valutazione tecnico-scientifica delle modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, approvate dal Senato e aggiornate al 23 giugno 2026, sulle quali si ritiene opportuno riportare le considerazioni della SIE.

Le osservazioni formulate sono predisposte nell'ambito delle competenze proprie della comunità scientifica e riguardano esclusivamente i possibili effetti delle disposizioni proposte sulla conservazione della fauna, sulla biodiversità e sulla gestione sostenibile delle popolazioni animali, alla luce delle migliori evidenze scientifiche attualmente disponibili.

La presente valutazione è espressa in rappresentanza della Società Italiana di Etologia. Le considerazioni riportate non intendono esprimere valutazioni di carattere politico, né affrontare il dibattito etico relativo all'attività venatoria. Esse sono esclusivamente finalizzate a verificare la coerenza delle modifiche normative proposte con le conoscenze scientifiche disponibili in materia di gestione faunistica, biologia della conservazione ed ecologia delle popolazioni, nonché con i principi che orientano la conservazione della biodiversità nel quadro della normativa nazionale ed europea.

In tale prospettiva, la memoria analizza le modifiche di maggiore rilevanza sotto il profilo tecnico-scientifico, evidenziandone le possibili implicazioni per la conservazione delle specie, il funzionamento degli ecosistemi e l'efficacia degli strumenti di gestione della fauna.

1. Modifiche ai principi generali della legge

Tra le modifiche di carattere generale assumono particolare rilievo l'introduzione del riferimento alla "gestione" nel titolo della legge 11 febbraio 1992, n. 157, nonché il riferimento secondo cui l'attività venatoria concorrerebbe alla tutela della biodiversità.

In accordo con letteratura scientifica, la gestione faunistica costituisce una componente essenziale delle politiche di conservazione della biodiversità. Essa comprende l'insieme delle attività di monitoraggio, raccolta e analisi dei dati, pianificazione degli interventi, gestione degli habitat, valutazione degli effetti delle azioni intraprese e aggiornamento delle strategie gestionali secondo i principi della gestione adattativa. La gestione rappresenta pertanto un processo tecnico-scientifico finalizzato al perseguimento degli obiettivi di conservazione e non può essere identificata con una singola attività gestionale, quale il prelievo venatorio.



SIE - Società Italiana di Etologia

Sede legale: c/o Dip. Biologia – Via Volta 6 – 56126 Pisa
Codice Fiscale: 93047640508 Sito web: <https://sie-etologia.com>

Le evidenze scientifiche attualmente disponibili non supportano l'attribuzione all'attività venatoria, considerata in sé, di una funzione generale di tutela della biodiversità. La letteratura internazionale documenta infatti che il prelievo venatorio può determinare effetti che si estendono oltre la mortalità diretta degli individui prelevati, influenzando il comportamento della fauna, l'utilizzo degli habitat, il bilancio energetico degli animali e le dinamiche delle popolazioni. Ulteriori impatti documentati riguardano, tra l'altro, l'impiego di munizioni contenenti piombo e le conseguenze ecologiche a esso associate.

Tali considerazioni non escludono che il prelievo venatorio possa costituire, in specifici contesti e nell'ambito di programmi di gestione definiti sulla base di obiettivi espliciti, monitoraggi standardizzati e valutazioni scientifiche, uno degli strumenti disponibili per la gestione di determinate popolazioni animali o per la mitigazione dei conflitti con le attività antropiche. In tali circostanze, gli eventuali benefici derivano tuttavia dall'efficacia del programma di gestione nel suo complesso e non della sola attività venatoria considerata isolatamente.

Alla luce delle conoscenze scientifiche disponibili, risulta pertanto più coerente qualificare l'attività venatoria come una pratica che può essere regolamentata affinché risulti compatibile con gli obiettivi di conservazione della biodiversità. Diversamente, attribuirle una funzione generale di tutela della biodiversità e dell'ecosistema rischia di sovrapporre due concetti scientificamente distinti: da un lato la gestione faunistica, intesa quale processo decisionale fondato su evidenze scientifiche, e dall'altro il prelievo venatorio, che può rappresentare, in circostanze specifiche, uno degli strumenti operativi di tale processo.

2. Ruolo dell'ISPRA nella gestione faunistica

Le modifiche che intervengono sulle funzioni attribuite all'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) nella definizione delle specie cacciabili, dei calendari venatori e delle attività di controllo della fauna assumono particolare rilievo sotto il profilo tecnico-scientifico.

Nell'attuale assetto normativo, l'ISPRA svolge la funzione di organo tecnico nazionale, assicurando uniformità metodologica, standardizzazione dei protocolli di monitoraggio, comparabilità dei dati biologici e supporto scientifico alle decisioni in materia di gestione faunistica. Tali attività costituiscono un presupposto essenziale affinché le decisioni di gestione siano fondate su evidenze scientifiche omogenee, verificabili e comparabili sull'intero territorio nazionale.

La letteratura internazionale in materia di gestione della fauna evidenzia come l'efficacia delle politiche di conservazione dipenda dalla disponibilità di valutazioni tecnico-scientifiche indipendenti, trasparenti e basate su dati raccolti secondo metodologie condivise. In tale prospettiva, la presenza di un organismo tecnico nazionale contribuisce a garantire coerenza nelle valutazioni, continuità dei programmi di monitoraggio e applicazione uniforme dei criteri scientifici, riducendo il rischio che decisioni con rilevanti implicazioni ecologiche siano adottate sulla base di informazioni incomplete o non comparabili.

Sotto il profilo funzionale, appare inoltre opportuno distinguere il ruolo di un organismo tecnico-scientifico da quello di un organo consultivo rappresentativo dei diversi portatori di interesse quale



SIE - Società Italiana di Etologia

Sede legale: c/o Dip. Biologia – Via Volta 6 – 56126 Pisa
Codice Fiscale: 93047640508 Sito web: <https://sie-etologia.com>

è, quanto meno come previsto in origine, il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale. I due livelli rispondono infatti a finalità differenti e complementari. Le valutazioni tecnico-scientifiche richiedono competenze specialistiche, indipendenza metodologica e procedure fondate sulla validazione dei dati e sull'analisi delle evidenze disponibili, mentre gli organismi consultivi svolgono un'importante funzione di confronto tra interessi e di supporto ai processi decisionali, senza poter sostituire la valutazione tecnico-scientifica.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la scala spaziale dei processi ecologici. Le popolazioni animali si sviluppano su scale ecologiche che non coincidono con i confini amministrativi. La loro gestione richiede pertanto sistemi di monitoraggio coordinati e analisi integrate a livello nazionale, in coerenza con gli approcci adottati dalla comunità scientifica internazionale e con gli indirizzi della normativa europea in materia di conservazione della biodiversità.

Le conoscenze attualmente disponibili evidenziano come i dati raccolti sul territorio nazionale risultino ancora, in molti casi, frammentati e disomogenei. Tale condizione limita la possibilità di valutare con adeguato livello di accuratezza lo stato di conservazione e le dinamiche delle popolazioni animali. Il caso del capriolo costituisce un esempio significativo, seppur poco noto: a fronte di una distribuzione ampia e di una prolungata fase di espansione registrata nei decenni precedenti, diverse aree dell'Italia settentrionale mostrano oggi segnali di contrazione delle popolazioni, la cui entità e le cui cause non possono essere definite con sufficiente robustezza in assenza di dati raccolti secondo protocolli omogenei su scala nazionale. Analoghe criticità possono interessare altre specie di interesse gestionale, confermando l'importanza di un sistema nazionale di monitoraggio coordinato e di un organismo tecnico in grado di integrare le conoscenze prodotte a livello regionale e locale.

L'istituzione o il rafforzamento di organismi tecnici operanti su scala regionale non presenta, di per sé, elementi di criticità sotto il profilo scientifico. Al contrario, tali organismi possono contribuire significativamente al miglioramento delle attività di monitoraggio, alla raccolta dei dati e alla gestione della fauna in relazione alle specificità ecologiche e territoriali dei singoli contesti. Tuttavia, le funzioni svolte a livello regionale non risultano sostitutive di quelle proprie di un organismo tecnico nazionale. La gestione della fauna richiede infatti un coordinamento metodologico e scientifico che garantisca l'omogeneità dei protocolli di monitoraggio, la comparabilità dei dati, la valutazione delle dinamiche delle popolazioni su scala nazionale e l'applicazione uniforme dei criteri tecnico-scientifici a supporto delle decisioni.

In tale prospettiva, un sistema articolato su livelli regionale e nazionale deve essere inteso come un modello di competenze complementari, nel quale gli organismi tecnici regionali contribuiscono alla produzione delle conoscenze utili alla gestione su scala locale, mentre l'organismo tecnico nazionale assicura l'integrazione delle informazioni, la validazione metodologica, la coerenza scientifica delle valutazioni e ne dà seguito nel processo decisionale. Tale impostazione risulterebbe coerente con gli approcci adottati a livello europeo per la conservazione delle specie e della biodiversità.

3. Modifiche all'articolo 18 – Calendari venatori

La proposta di modifica dell'articolo 18 introduce due cambiamenti di particolare rilievo sotto il profilo tecnico-scientifico: da un lato, consente alle Regioni di discostarsi dal parere di ISPRA nella



SIE - Società Italiana di Etologia

Sede legale: c/o Dip. Biologia – Via Volta 6 – 56126 Pisa
Codice Fiscale: 93047640508 Sito web: <https://sie-etologia.com>

definizione dei calendari venatori, purché tale scelta sia adeguatamente motivata; dall'altro, elimina il limite temporale che impediva il prolungamento della stagione venatoria oltre la prima decade di febbraio.

Con riferimento al primo aspetto, il parere dell'ISPRA costituisce uno degli strumenti attraverso i quali viene verificata la coerenza dei calendari venatori con le conoscenze scientifiche disponibili sullo stato di conservazione delle specie e con gli obiettivi di tutela della fauna. E' questo un esempio di quanto espresso nel paragrafo precedente. Infatti, dal punto di vista ecologico, un'estensione della stagione venatoria può determinare un incremento del disturbo antropico durante una fase particolarmente delicata del ciclo biologico della fauna. Per l'avifauna migratrice ciò può interferire con gli spostamenti pre-riproduttivi e con l'avvio della stagione riproduttiva; per numerose specie di mammiferi può incidere sul recupero delle riserve energetiche successive al periodo invernale, influenzando il comportamento, l'utilizzo dello spazio e, potenzialmente, il successo riproduttivo.

4. Modifiche all'articolo 21 – Caccia in braccata su terreno innevato

La soppressione del divieto di esercizio dell'attività venatoria in forma collettiva mediante braccata su terreno innevato elimina una misura finalizzata a limitare il disturbo antropico nei periodi di maggiore vulnerabilità biologica della fauna. Dal punto di vista ecologico, il disturbo rappresenta un impatto distinto dalla mortalità diretta associata al prelievo venatorio. La letteratura scientifica documenta come la caccia in braccata, per le modalità con cui viene esercitata e per il coinvolgimento di gruppi di cani e di numerosi operatori, determini effetti che interessano non soltanto gli individui delle specie oggetto di prelievo, ma una più ampia comunità faunistica. Tali effetti comprendono alterazioni dei movimenti, modifiche del comportamento, variazioni nell'utilizzo degli habitat e perturbazioni delle dinamiche sociali delle popolazioni, con possibili ripercussioni anche sulle specie non direttamente interessate dall'attività venatoria.

Nel periodo invernale gli ungulati adottano strategie fisiologiche e comportamentali volte a minimizzare il dispendio energetico e a massimizzare la probabilità di sopravvivenza fino alla ripresa della stagione vegetativa. In tali condizioni, la presenza di un manto nevoso aumenta significativamente il costo energetico degli spostamenti, limita l'accesso alle risorse alimentari e rende gli individui maggiormente sensibili ai fattori di disturbo. I movimenti forzati conseguenti alla braccata possono pertanto determinare un incremento del consumo energetico e dello stress fisiologico, con possibili effetti sulla condizione individuale, sulla sopravvivenza e, indirettamente, sul successivo successo riproduttivo.

Le evidenze scientifiche disponibili indicano che la riduzione delle fonti di disturbo durante i periodi di maggiore vulnerabilità biologica costituisce uno dei principi fondamentali della gestione faunistica e della biologia della conservazione. In tale prospettiva, il mantenimento di limitazioni all'attività venatoria in presenza di copertura nevosa rappresenta una misura coerente con l'obiettivo di ridurre gli impatti sulle popolazioni animali durante una fase particolarmente critica del loro ciclo biologico.



SIE - Società Italiana di Etologia

Sede legale: c/o Dip. Biologia – Via Volta 6 – 56126 Pisa
Codice Fiscale: 93047640508 Sito web: <https://sie-etologia.com>

Considerazioni conclusive

La conservazione di popolazioni animali caratterizzata da una struttura demografica equilibrata e da livelli di vitalità compatibili con la persistenza nel lungo periodo rappresenta un obiettivo fondamentale della biologia della conservazione e della gestione faunistica. Essa costituisce altresì un interesse pubblico, in quanto presupposto essenziale per la tutela della biodiversità, per una gestione del patrimonio faunistico nazionale, ivi incluso un suo utilizzo sostenibile.

Le valutazioni esposte nella presente memoria evidenziano come alcune delle modifiche proposte alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, risultino suscettibili di incidere sui presupposti tecnico-scientifici che attualmente orientano la gestione della fauna e le misure di conservazione della biodiversità. In particolare, l'analisi condotta richiama l'attenzione sull'attribuzione all'attività venatoria di una generale funzione di tutela della biodiversità, sulla ridefinizione del ruolo dell'ISPRA quale organo tecnico nazionale, sulle modifiche relative alla definizione dei calendari venatori e sulla revisione di alcune limitazioni finalizzate a ridurre il disturbo della fauna nei periodi di maggiore vulnerabilità biologica.

Le osservazioni formulate non esprimono valutazioni di carattere politico né intendono affrontare gli aspetti etici connessi all'attività venatoria. Esse sono esclusivamente fondate sulle conoscenze scientifiche attualmente disponibili e sui principi consolidati della biologia della conservazione, dell'ecologia delle popolazioni e della gestione faunistica, nonché sul quadro normativo europeo in materia di conservazione della fauna selvatica.

La Società Italiana di Etologia conferma la propria disponibilità a collaborare con il legislatore, mettendo a disposizione competenze, dati e risultati della ricerca affinché l'evoluzione del quadro normativo possa continuare a fondarsi sulle migliori evidenze scientifiche disponibili.